

LA DIVINA COMMEDIA CI PARLA/1 – Dante e la passione per quell'avventura che è la "nostra vita"

Da dove iniziare a leggere la gran Commedia di Dante, che ci appare difficile e lontana? La miglior chiave ce la offre proprio il Sommo Poeta in quel memorabile primo verso: "Nel mezzo del cammin di nostra vita...". Si tratta dunque di portare con noi la "nostra vita". Ecco i consigli alla lettura del poeta Davide Rondoni

Da che verso prenderla? Dove posare il primo passo? Cosa portare con sé... Forse dei libri, delle schede di erudizione? Insomma: per iniziare a leggere la gran *Commedia* di Dante, da che cosa partire?

E' una cosa così grande... Appare difficile, e lontana. Un buon numero di commentatori e professori è riuscito a renderla ancor più lontana. E siamo così disabituati alla poesia, ovvero all'ascolto, dell'altro e delle profondità di sé. (...)

A dire il vero, la prima miglior chiave, il primo miglior accesso, la più preziosa indicazione su che cosa tener presente per iniziare la lettura e il viaggio di Dante ce la offre lui stesso. Quel memorabile primo verso: "Nel mezzo del cammin di nostra vita...".

Si tratta, dunque, di portare con noi la "nostra vita".

Il Poeta l'ha ripetuto e scritto in tutte le salse. Lo scopo del suo viaggio e della sua opera ha a che fare con la vita. *Remove vivere in hac vita de statu miserie et perducere ad statum felicitatis*, ovvero levare quelli che vivono in questa vita da uno stato misero e condurli allo stato di felicità (*Epistole* XIII, 15). Non ha fatto una così grande opera di visione e di poesia – così grande che dopo settecento anni ancora se ne parla, la si studia e quasi tutti ne ricordano almeno certe figure, certe situazioni – non l'ha fatto per dare un brivido di piacere agli eruditi o per mettere in mostra la propria virtù. L'ha fatto perché mosso da una forte passione per la sua e per la "nostra vita". Lo dice anche un grande poeta del Novecento, Thomas Stearns Eliot: Dante ha scritto la *Commedia* perché riteneva che le sue esperienze fossero importanti. E non importanti perché lui era un personaggio famoso (come oggi che della vita dei personaggi famosi sappiamo anche i dettagli insulsi), ma importanti perché lui le prendeva sul serio e voleva scoprire in esse la via per comprendere il senso ultimo della sua esistenza e del mondo. La famosa epistola a Cangrande, in cui Dante esprime, da gran poeta, la natura della sua opera, non è un trattatello di estetica o una guida alla lettura: è l'appassionata riflessione di un uomo che ha scrutato l'infinitamente piccolo delle sfumature dei sentimenti e l'infinitamente grande delle volte celesti, ponendo mano alla più grandiosa scena concepita da mente d'artista. (...)

Era diversa dalla nostra, eccome, la concezione che Dante aveva del suo ruolo di poeta: aveva voce per indicare un destino, per conoscere, per essere profetico, ovvero per mostrare attraverso il segno delle parole il fatto che ogni cosa è segno di un significato ultimo nella realtà che si sta rivelando. (...)

Non si trattava di orgoglio e nemmeno di sopravvalutazione del proprio ruolo. Si tratta di una elezione, in modo analogo a quanto accade a qualsiasi cristiano. Egli lo dice chiaramente e in più punti della sua opera: sono stato scelto, mi è stato dato un compito. Che deve essersi trattato di qualcosa di veramente eccezionale, di una elezione speciale, lo dimostra il fatto che ancora oggi resta misterioso come abbia potuto un uomo esule, senza biblioteca personale, con “rapporti poco regolari con il mondo ufficiale del sapere” (come annota Z. G. Baranski), senza agi, obbligato a tener mestiere, metter mano a un’opera del genere.

Dunque, per avventurarci nuovamente o per la prima volta nel gran teatro della Commedia occorre solo una condizione: considerare la nostra vita, la nostra esperienza – e prenderla sul serio, reagendo e anche immedesimandoci con quanto, leggendo, vedremo. Così parteciperemo a quel che J. L. Borges chiama “lettura infinita” di quest’opera, compiendo qualcosa di rilevante, ciascuno in qualche modo compiendo l’opera stessa. Ogni opera poetica e artistica chiede l’opera del fruitore per poter esistere, per potersi compiere.

L’immedesimazione, infatti, è il metodo di conoscenza più consono alla natura dell’opera d’arte. Ma non si tratta di un’azione sentimentalistica: si tratta di tendere a penetrare le ragioni e i motivi che rendono un’opera tale e a provare simpatia (patire insieme) per i drammi, le asprezze, le dolcezze che l’uomo-artista in essa esprime.

“leggendo, vedremo”, ho scritto. Sì, perché con la poesia, e specie con quella così forte come questa, accade che leggendo non vedi parole appena, non vedi pagine: vedi la situazione, i personaggi, i particolari inaspettati, l’esperienza di tanti uomini e, con essa, riconsideri la tua. (...)

(Davide Rondoni, “Un cristiano, un uomo che ama l’avventura”, tratto da “Dante. Commedia. Inferno”, I libri dello spirito cristiano, BUR)